

**ricerca**



MARGHERITA DI SALVO (Università degli Studi 'Federico II' di Napoli)

MOBILITÀ TRANSNAZIONALE, VARIAZIONE LINGUISTICA E CAMBIAMENTO: IL CASO DI DUE GRUPPI DI DIALETTOFONI TRA IRPINIA E GRAN BRETAGNA

\*\*\*

**Abstract**

*This paper focuses on linguistic variation in a corpus gathered with migrants from Montefalcione (AV, Italy) and settled in the English town of Bedford and in return migrants who, after a temporary immigration in the UK, returned in their home village Montefalcione. It aims to compare these two groups (the migrants still in the UK and the returners) in order to understand if the emigration and the return induced innovations in the local dialect or a strong maintenance of its most archaic patterns.*

*Questo contributo descrive la variazione linguistica in migranti irpini, nati a Montefalcione (AV) e residenti nella città inglese di Bedford, e nei migranti nati nello stesso comune che, dopo un'esperienza migratoria nella città inglese, hanno deciso di rientrare nel paese di origine. Mediante un confronto tra questi due gruppi si mira a capire se l'emigrazione prima e il successivo rientro poi abbiano indotto fenomeni di variazione nel dialetto parlato da entrambi in modo da verificare se l'emigrazione e il rientro innestino processi di conservazione o innovazione dialettale.*

**1. Variazione e cambio linguistico nell'emigrazione italiana all'estero<sup>1</sup>**

Il tema della presenza italiana all'estero, per quanto parzialmente posto nel dimenticatoio da parte di studiosi afferenti a discipline di tipo sociale fino ai più recenti moniti di Enrico Pugliese (2018) ed altri (Strozza e Tucci, in stampa) che hanno ricordato, attraverso analisi puntuali che l'Italia continua ad essere *anche* un paese di emigrazione, è stato al centro di un costante interesse nella bibliografia di tipo linguistico, anche per impulso di recenti proposte di modellizzazione teorica (Vedovelli 2011 su di un piano storico, Turchetta e Vedovelli 2018 su di un piano sociolinguistico).

Gli studi di linguistica sul tema hanno seguito gli orientamenti teorici e gli sviluppi interni al settore disciplinare come già rilevato da Bettoni e Rubino (2010), che, nel ripercorrere le principali fasi dello studio linguistico dell'emigrazione italiana, ne individuano tre distinte in base all'oggetto di ricerca e all'impostazione teorica adottata; ad una prima fase prescientifica<sup>2</sup>, ne sono seguite due di stampo scientifico, il cui sviluppo è intimamente legato con i progressi e l'alternanza di paradigmi teorici e metodologici di stampo sociolinguistico: dagli studi condotti nell'ambito della linguistica del contatto, che hanno ricevuto un forte stimolo dalla sistemazione teorica di Weinreich (1953), e dai successivi lavori di Haugen, 1953 e Clyne 1967), fino all'analisi di forme erose, dalla macrosociolinguistica alla micro-sociolinguistica interazionale, spesso finalizzata allo studio dell'espressione dell'identità attraverso i meccanismi di selezione del codice (per una rassegna, si veda Bettoni e Rubino 2010, Di Salvo e Moreno 2017).

Nell'ambito di una bibliografia sterminata e differenziata, sia in relazione al contesto di ricerca sia in relazione al paradigma teorico adottato, l'approccio sociolinguistico ha contribuito a fornire una visione d'insieme (Bettoni e Rubino 2010: 457), per lo meno a partire dagli anni Settanta del secolo scorso:

“Nelle prime due fasi, come vedremo, non mancavano tanto lavori interessanti, quanto una prospettiva unificatrice che tra la dispersione tematica, disciplinare, temporale e geografica trovasse un denominatore comune. Lo si trova negli anni Settanta con lo sviluppo della sociolinguistica, che con le sue istanze teoriche e gli strumenti metodologici affronta sistematicamente la variabilità. In questo senso disciplinare lo studio dell'italiano dell'emigrazione rientra tutto nella sociolinguistica, ed è lo studio da una parte della selezione dell'italiano (o del dialetto) in contrapposizione alla nuova lingua, e dall'altra dei fattori sociali che accompagnano questa selezione, nonché dell'azione reciproca che questi due dati – lingua e fattori sociali – esercitano l'uno sull'altro”. (Bettoni e Rubino 2010: 457).

Questo approccio, nel caso dell'emigrazione italiana nel mondo, non ha prediletto però solo i meccanismi di selezione dell'italiano (o del dialetto) in luogo della lingua del paese di immigrazione, ma ha anche cercato di individuare le forze capaci di condizionare i processi linguistici innestati dall'emigrazione, per quanto, fino a tempi recentissimi, la questione fosse stata da più parti considerata ancora aperta.

La posizione formulata quasi vent'anni fa da Rita Franceschini sembra infatti, per lo meno agli occhi di chi scrive, ancora sottoscrivibile:

“La mancanza di una terminologia salda in tale area da un lato è segno delle difficoltà di sistematizzazione delle situazioni di contatto culturale e linguistico,

così diverse fra loro, e dall'altro indica le lacune a livello teorico che non riusciamo ancora a colmare soddisfacentemente, uno sforzo in tale direzione è necessario, non tanto per ridurre la complessità di ogni situazione, ma per delineare le forze retrostanti – ossia le variabili più importanti – che determinano le dinamiche interne dell'italiano (e dei dialetti coinvolti)". (Franceschini 2002: 97).

Per quanto vi siano ancora lacune su un tema già ampiamente esplorato, alcuni contributi hanno concorso a evidenziare molti dei principali fattori di variazione presenti, in forme e con pesi specifici diversi, in vari contesti migratori. Tra questi, in primo luogo, la variazione dovuta alla provenienza regionale dei migranti. Su questo aspetto, sin dalla comparazione tra veneti e siciliani residenti in Australia (Bettoni e Rubino 1996), è emerso come la regione di nascita condizionasse il comportamento linguistico degli italiani all'estero, non solo in relazione al diverso uso (percepito) di italiano e di dialetto ma anche in relazione alla competenza e all'uso dichiarato della lingua del paese di immigrazione; tale variabile è stata analizzata da Bettoni e Rubino (1996) da una prospettiva meramente sociolinguistica di tipo fishmaniano, ossia è stata considerata una variabile indipendente messa in relazione con i dati quantitativi raccolti mediante un questionario di tipo percettivo simile a quelli adoperati da Fishman per le comunità di immigrati negli Stati Uniti. Solo studi più recenti hanno contribuito, attraverso l'analisi del parlato reale e l'adozione di un approccio etnografico, a definire la variazione regionale come una variabile complessa che condiziona il valore identificativo del dialetto, la possibilità di riconoscersi nel dialetto della regione di origine, la volontà di affermazione economica, la maggiore o minore endogamia e la conseguente chiusura inter-etnica (Di Salvo 2012). In secondo luogo, questo stesso approccio ha permesso anche di far emergere l'importanza del contesto di immigrazione quale variabile sociolinguistica (Di Salvo 2012).

Solo più di recente, i sociolinguisti hanno iniziato a considerare la diastratia, da intendere come livello sociale, di reddito e di scolarizzazione al momento della partenza; tale dimensione è stata marginale rispetto alla bibliografia di riferimento in quanto a partire sono stati tradizionalmente solo soggetti con un minore livello di istruzione e con un livello sociale e occupazionale non particolarmente alto, con la conseguenza che nella maggioranza delle comunità storiche era difficile ritrovare la medesima complessità sociale presente entro i confini nazionali. Solo con il crescere del numero di soggetti migranti con maggior livello di istruzione e competenze professionali e linguistiche, le comunità italiane all'estero sono andate differenziandosi anche in relazione alla loro articolazione sociale interna, consentendo al linguista di analizzare la variazione connessa alla diastratia. Su questo specifico campo, gli studi sono ancora pochi e ancorati soprattutto alla dimensione soggettiva, ossia alla percezione della variazione (Rubino 2014, Di Salvo 2017b) piuttosto che alla variazione stessa, per quanto vi siano alcuni contributi su questo secondo aspetto (Di Salvo 2017c).

La dimensione sociale, da intendere soprattutto come livello di istruzione dei migranti, era stata assunta a variabile centrale nel modello di trasmissione linguistica dei vecchi e dei nuovi migranti elaborato da Turchetta (2005) e riassunto graficamente come segue:

<b>Prima generazione</b>	<b>Seconda generazione</b>	<b>Terza generazione e successive</b>
L1 italiano regionale/dialetto. L2 lingua della comunità di accoglienza (in fase gergale o come interlingua spesso fossilizzata).	L1 lingua della comunità di residenza (dominata in tutte o quasi tutte le sue varietà). L2 italiano regionale/dialetto (in fase gergale o semplificata spesso fossilizzata).	L1 lingua della comunità di residenza (dominata in tutte o quasi tutte le sue varietà). L2 (eventuale) italiano standard in apprendimento fuori dal contesto familiare. L3 residui cristallizzati di italiano regionale/dialetto (espressioni colloquiali).

Fig. 1 “Trasmissione linguistica da parte di un migrante con basso livello di istruzione” (Fonte: Turchetta 2005)

<b>Prima generazione</b>	<b>Seconda generazione</b>	<b>Terza generazione e successive</b>
L1 italiano (con dominio su parte delle varietà della lingua, dall’italiano standard all’italiano regionale) L2 lingua della comunità di accoglienza in progressivo apprendimento (e successivo dominio delle diverse varietà)	L1 lingua della comunità di accoglienza Eventuali casi di bilinguismo stabile con italiano L2 esteso a domini di uso dall’informale (famiglia, amicizia) al formale (lavoro, formazione).	L1 lingua della comunità di accoglienza L2 italiano circoscritto a varietà colte o di competenza estesa indotta da apprendimento della lingua in contesto guidato.

Fig. 2 “Trasmissione linguistica da parte di un migrante con medio-alto livello di istruzione” (Fonte: Turchetta 2005)

Si ha quindi un'elaborazione ulteriore rispetto al precedente modello teorico di trasmissione verticale che era stato elaborato da Gonzo e Saltarelli negli anni Ottanta (1983), nel quale la variazione esterna, anche per le condizioni di scarsa variazione sociale all'interno delle realtà immigrate, non era presa in considerazione.

Da questa brevissima panoramica, è chiaro che negli studi di sociolinguistica le condizioni che hanno spinto i ricercatori ad analizzare una data variabile esterna sono condizionate in primo luogo dalle caratteristiche delle comunità indagate, sia per ciò che riguarda la loro conformazione su scala geografica o sociale, sia per ciò che riguarda la presenza o meno di nuovi arrivati (e di variazione diastratica).

Per quanto riguarda invece le variabili linguistiche, è stata già ricordata altrove la minore attenzione alla variazione interna all'italiano, alle varietà intermedie dell'italiano (italiano regionale, popolare ...) e al dialetto rispetto ai meccanismi del contatto linguistico con la lingua del paese di immigrazione. Sono infatti rari gli studi che hanno guardato all'italiano e al dialetto parlati nel contesto dell'extraterritorialità senza considerarli né nella trasmissione intergenerazionale, quindi come lingue moribonde o erose (su questo Scaglione 2000, Caruso 2010), o soprattutto nel contatto con la lingua del paese di immigrazione.

La conseguenza che, ancora oggi, rimangono aperte per l'italiano e per il dialetto parlati all'estero le domande che Nagy (2016) ha posto per le *heritage languages* da lei studiate a partire dal caso di Toronto:

- “1. What aspects of the language vary?
2. How does the variation differ by community? Can we point to specific demographic or attitudinal differences as predictors?
3. Do the patterns of variation suggest that there is change away from the homeland variety?”<sup>3</sup>.

La variazione dell'italiano e del dialetto infatti non è stata mai analizzata in maniera sistematica così da permettere di individuare (eventuali) specifiche linee di sviluppo di queste varietà nel contesto dell'emigrazione, per lo meno fino a recenti contributi nei quali si è cercato di descrivere la variazione interna tanto al polo dell'italiano (da intendere come italiano regionale e non italiano standard) e al polo del dialetto, varietà, quest'ultima, che, anche grazie al contatto con varietà dialettali altre, subisce, nel contesto dell'emigrazione, un allargamento delle forme e non sempre solo un processo di attrito (Vecchia in stampa).

Queste stesse domande rimangono senza risposta anche e soprattutto se si considerano i rientri in Italia, che, tranne pochi lavori condotti nell'ambito del paradigma dialettologico in voga nei primi anni Ottanta (Gruppo di Lecce 1983, Alfonzetti 1988), non sono stati oggetto di studio sistematico da parte dei sociolinguisti fino a contributi recenti (Di Salvo 2019, Di Salvo e Guzzo 2019).

## 2. Obiettivi e metodi

Il presente contributo adotta come punto di partenza le domande poste da Nagy (2016) in un contributo che illustra i principali obiettivi del progetto “Heritage Language Variation and Change” da lei diretto. Questo progetto si propone di analizzare la variazione e il cambiamento linguistico a partire da un corpus multilingue raccolto nella città di Toronto dove, come indicato altrove (Turchetta e Vedovelli 2018), convivono molteplici minoranze linguistiche e culturali, le cui varietà linguistiche, in accordo con la locale politica migratoria multiculturale, sono considerate *heritage languages* (Leeman 2015 per una panoramica e Valdès 2001 per una definizione), ossia parte della ricchezza culturale e linguistica del paese di immigrazione.

Nel progetto diretto da Nagy per ciascuna delle 11 lingue studiate<sup>4</sup> la variazione è analizzata a partire da un corpus raccolto a Toronto e un corpus parallelo raccolto, attraverso la medesima metodologia dell’intervista guidata, nel paese da cui i migranti sono nati al fine di individuare ciò che è specificatamente indotto dall’esperienza migratoria e ciò che invece è comune ai due contesti. In questa ricerca, le variabili indipendenti sono correlate ad alcuni fattori esterni: il genere, la generazione e l’orientamento etnico, che viene ricostruito mediante un questionario percettivo.

In questo contributo, si adotta una prospettiva simile a quella delineata per tentare una risposta alle seguenti domande: se e come cambia una varietà nel contesto dell’emigrazione? Vi è necessariamente attrito linguistico o, nel caso di un dialetto o di una varietà substandard come l’italiano regionale, vi è un allargamento delle varianti per effetto del contatto con migranti originari di altre aree linguistiche? Che cosa avviene nella trasmissione intergenerazionale? Vi è variazione tra i migranti ancora all’estero e i rientrati e, in particolare, sono i primi o i secondi a conservare le varianti più conservative? Quali sono le conseguenze sul piano linguistico del rientro? Quali sono, infine, le variabili esterne che condizionano la variazione linguistica?

Obiettivo dello studio consiste nel capire se l’emigrazione prima e il ritorno nel comune nativo abbiano indotto un cambiamento nel dialetto d’origine dei migranti e fenomeni di variazione e se questi siano condizionati dal contatto interdialettale durante gli anni trascorsi all’estero o da un processo di italianizzazione, per effetto della creazione di modelli condivisi durante il soggiorno all’estero<sup>5</sup> o dal ritorno e dal confronto con i montefalcionesi mai emigrati. Per la realizzazione di tale obiettivo, si è proceduto ad un’analisi comparativa del comportamento linguistico di migranti irpini, nati a Montefalcione (AV) e residenti nelle città inglesi di Bedford e Peterborough, e di migranti nati nello stesso comune che, dopo un’esperienza migratoria in una di queste città, hanno deciso di rientrare nel paese nativo.

Il corpus è stato raccolto presso un campione formato da 19 parlanti così raggruppati in base al contesto di residenza, al genere e alla generazione:



Migranti				Rientrati			
I		Anglo-italiani		I		Anglo-italiani	
M	F	M	F	M	F	M	F
2	<b>2</b>	2	2	4	4	0	4

Tabella 1 “Il campione per contesto di residenza, generazione e genere”

La prima generazione migrata (sia tra i residenti ancora in Inghilterra che tra coloro che sono rientrati) è formata da persone con un basso livello di istruzione, partite per l’Inghilterra negli anni Cinquanta e qui impiegati nel settore industriale; sono tutti sposati con un partner nato nel medesimo comune di nascita o in un comune limitrofo.

Coloro che sono nati in Inghilterra non sono qui considerati, per le motivazioni indicate da Barbara Turchetta (in Turchetta e Vedovelli 2018), come seconda generazione, ma al contrario *anglo-italiani*, categoria che, similmente a quella di *italo-canadesi* discussa dalla linguistica, evidenzia come coloro che sono nati in Inghilterra o vi sono arrivati in età prepuberale abbiano vissuto la loro socializzazione secondaria. Sul piano dell’identità, è chiaro che la loro crescita e formazione (anche) nel paese di immigrazione non permette di considerarli come generazione ancora legata ad un paese come l’Italia in cui non sono nati o non si sono formati sul piano linguistico e culturale. Non sono però nemmeno *solo* inglesi in quanto l’identità e la lingua italiana sono parte del loro repertorio linguistico e culturale.

Questi parlanti sono molto diversi anche sul piano sociolinguistico dai propri genitori: hanno infatti un livello di studio più elevato; tra coloro che vivono ancora in Inghilterra la scolarizzazione è avvenuta esclusivamente in questo paese, mentre tra i rientrati alcuni hanno avuto modo di frequentare sia la scuola inglese con quella italiana. Contrariamente alla generazione precedente (nata in Italia), questi parlanti hanno raggiunto una competenza dell’inglese elevata (generalmente nativa).

I dati raccolti presso i migranti e i rientrati sono stati comparati anche con quelli raccolti in un gruppo di controllo formato da montefalcionesi, sia uomini che donne, senza alcuna esperienza di migrazione alle proprie spalle: il gruppo di controllo è formato da quattro parlanti (2 uomini e 2 donne) assimilabili, per caratteristiche sociolinguistiche (livello di istruzione, età), alla prima generazione migrata.

Sia in Inghilterra che in Italia, il corpus è stato raccolto mediante la tecnica dell’intervista libera; gli argomenti proposti dal raccoglitore hanno riguardato, da un lato, la comparazione tra l’Italia e l’Inghilterra e, per gli informatori nati in Italia, anche la vita nel paese nativo. L’intervista è stata condotta in italiano regionale/dialetto e con microfono a vista. I rilevamenti sono stati effettuati dalla sottoscritta

con la collaborazione della Dott.ssa Cesarina Vecchia che ha partecipato al progetto “Transnational migrations: the case of the Italian communities in the UK” in qualità di assegnista di ricerca.

### 3. Le variabili indipendenti e le variabili dipendenti

L’analisi linguistica è stata effettuata sulle seguenti variabili indipendenti:

1. la palatalizzazione di (-)s- davanti a oclusiva,
2. la realizzazione del nesso latino -PL- come -kj-,
3. la resa come -tts- del nesso -cci-,
4. dimostrativo maschile,
5. dimostrativo femminile,
6. l’uso della variante dialettale *illo* per il pronome personale,
7. l’enclisi del possessivo con i nomi di parentela,
8. l’alternanza tra *essere/stare* e *avere/tenere*,
9. l’oggetto preposizionale.

I tratti 1, 2 e 3 riguardano il livello fonetico-fonologico, ma il loro statuto è diverso in quanto sia la realizzazione del nesso latino -PL- come -kj- sia la resa come -tts- del nesso -cci- sono presenti nel dialetto montefalcionese ma non nell’italiano regionale campano a differenza della palatalizzazione della sibilante davanti a oclusiva<sup>6</sup>, che, al contrario, caratterizza entrambe le varietà (Telmon 1993).

Il livello fonetico è stato ulteriormente indagato a partire dai dimostrativi maschili e femminili, la cui analisi consente di analizzare nel contempo due diversi fenomeni fonetici presenti nel dialetto di Montefalcione, il mantenimento dell’aprossimante labiovelare [w] nel nesso [kw] secondario e la rotacizzazione della laterale alveolare geminata latina, come indicato in altra sede (Di Salvo e Guzzo 2019, Vecchia 2019): per quanto riguarda il mantenimento dell’aprossimante labiale [w] nel nesso [kw] secondario, studi precedenti relativi al dialetto montefalcionese hanno indicato come, contrariamente al napoletano e ad altre varietà meridionali, in questo dialetto l’aprossimante è mantenuta sia davanti alle vocali anteriori [e] e [i], come nei dimostrativi *questo* e *quello*, sia davanti ad [a] (Rohlf 1966, §163; Ledgeway 2009: 118; Loporcaro 1988: 149); anche rispetto agli sviluppi del nesso -LL- latino, per i quali è stata documentata un’estrema variabilità diatopica in Campania<sup>7</sup>, il dialetto di Montefalcione rappresenta un unicum in quanto presenta l’esito con rotacizzazione ma solo il dimostrativo, maschile e femminile. Per questo, la scelta di questo tipo lessicale permette di analizzare simultaneamente due esiti specifici del dialetto montefalcionese, in quanto essi sono facilmente isolabili in quanto specifici di questa varietà dialettale. Inoltre, gli studi

di Cesarina Vecchia hanno mostrato come, accanto a queste forme patrimoniali montefalcionesi, gli informatori senza alcuna esperienza di migrazione presentano esiti dovuti al contatto con l'italiano (*quello, quella*, ma anche forme italianizzanti del tipo *quillo*) e al "modello" napoletano in quanto varietà di prestigio, cosicché le forme presenti nel parlato del gruppo di confronto e nel campione di migranti sono inquadrabili nei seguenti tipi:

	<i>kwello</i>	<i>kwillo</i>	<i>killo</i>	<i>kiro</i>	<i>kwiro</i>
/i/	-	+	+	+	+
/-r-/	-	-	-	+	+
/-ll-/	+	+	+	-	-
/kw-/	+	+	-	-	+
/k-/	-	-	+	+	-

Tabella 2 "Prospetto sintetico relativo alla variabilità nelle forme del dimostrativo maschile"

	<i>kwella</i>	<i>kella</i>	<i>kerà</i>	<i>kwera</i>
/-r-/	-	-	+	+
/-ll-/	+	+	-	-
/kw-/	+	-	-	+
/k-/	-	+	+	-

Tabella 3 "Le varianti del dimostrativo *quello* (femminile e neutro)"<sup>8</sup>

Nel maschile, le varianti *kwello* e *kwillo* sono innovative: la prima è infatti italiana, mentre la seconda risente del modello italiano per quanto riguarda il mantenimento dell'approssimante, e del napoletano *killo* per ciò che invece concerne l'esito della laterale; anche le varianti *killo* e *kiro*, per quanto dialettali, sono da considerare innovative in quanto frutto del processo di napoletanizzazione come mostra la perdita dell'approssimante che, invece, è mantenuta nella variante più conservativa *kwiro*. Nel femminile, *kella* è la variante napoletana, che condiziona anche la resa *kerà* per l'assenza dell'approssimante ma non per il trattamento del nesso latino -LL-; la variante dialettale conservativa è invece *kwera*.

In questo contributo, è stata anche indagata l'alternanza tra le forme del pronome tonico (maschile e femminile), ambito nel quale, parimenti a quanto eviden-

ziato nel dimostrativo, sono concorrenti la variante conservativa (*illo*), la variante napoletana (*isso*) e quella italiana (*lui*). Nelle varietà italo-romanze infatti sono presenti sia i continuatori di ILLE che quelli di IPSE, ma con una diversa distribuzione diatopica: al di sotto della linea Salerno-Lucera sono attestati i continuatori di ILLE,<sup>9</sup> mentre nelle aree più settentrionali quelli di IPSE (Avolio, 1989, p. 7, De Blasi, 2006, p. 76, Ledgeway, 2009, pp. 276-279, Radtke, 1997, p. 85, Rohlf, 1969, § 437). Nei dialetti campani, si ha una distribuzione analoga: le varietà del salernitano e alcuni dialetti irpini hanno i continuatori di ILLE nelle diverse varianti fonetiche *illo*, *iddu*, *iddu*, ma in altri dialetti irpini, come quello montefalcionese, sono documentati entrambi gli esiti (Retaro, Abete, 2017, pp. 961-962), probabilmente come conseguenza dell'influsso del napoletano che invece ha solo i continuatori di IPSE. Secondo studi precedenti (Vecchia 2019), nel dialetto montefalcionese la forma *isso* appare regolare nei parlanti più giovani mentre in un unico parlante anziano, per altro in un numero limitato di occorrenze, è presente la variante *illo* (< ILLUM), che quindi è da considerarsi conservativa.

Anche attraverso i dati relativi all'enclisi del possessivo con nomi di parentela è possibile cogliere lo stato di adeguamento al modello dialettale e la diversa influenza del modello italiano nei diversi gruppi di parlanti studiati. Per questo, si è scelto di analizzare la collocazione del modificatore possessivo e, in particolare, la distribuzione delle tre possibili varianti, ordinate in base al livello di adesione al dialetto montefalcionese (1) da un lato e all'italiano "standard" dall'altro (3); la seconda casistica è invece considerata tipica dell'italiano regionale campano (Telmon 1993):

- enclisi del possessivo;
- collocazione postnominale della forma tonica del modificatore possessivo;
- collocazione pronominale della forma tonica del modificatore possessivo.

La prima variante è tipica non solo del dialetto di Montefalcione ma di molti dialetti irpini: *esa* è attestata per la I e la II persona singolare (Rohlf 1966, § 430)<sup>10</sup>, con i nomi di parentela (anche al plurale in maniera difforme al napoletano) e con il lessema *casa*.

Un ulteriore tratto indagato è l'alternanza di verbi copulari e, in particolare, quella tra *avere* e *tenere* ed *essere* e *stare* dall'altro (Ledgeway 2009).

Per il dialetto napoletano, Ledgeway ha mostrato come l'alternanza tra *avere* e *tenere* sia stata connessa, per buona parte dei secoli, ad un'opposizione di tipo aspettuale (Ledgeway 2009, 646), con *tenere* associato a un'interpretazione di tipo puntuale e *avere* associato a un'interpretazione di tipo durativo (cfr. anche Fanciullo 1993); dal punto di vista diacronico, egli sostiene che, soprattutto a partire dall'Ottocento il primo sia andato gradualmente a sostituire il secondo, che resiste oggi soprattutto in alcuni costrutti cristallizzati (*avere ragione*, *avere a che fa...*).

Per l'alternanza tra *essere* e *stare*, Ledgeway invece scrive che “*èsse(re)* viene impiegato in particolare qualora il complemento sia rappresentato da un predicato nominale o da un complemento frasale temporalizzato o infinitivo” (2009, 648), mentre “l'uso di *stà(re)* si circostringe ai complementi aggettivali (eventualmente participiali), preposizionali e avverbiali, dove alterna in varia misura con *èsse(re)* a seconda di un modello di alternanza che si avvicina molto a quello valido anche per lo spagnolo” (2009, 649). L'impiego di *stare* e *tenere* è qui considerato in quanto tratto diagnostico dell'italiano regionale campano (Telmon 1993).

L'ultima variabile analizzata è rappresentata dall'oggetto introdotto da preposizione che, per quanto sia stato ampiamente studiato nella bibliografia sulle varietà dialettali e di italiano all'interno dei confini nazionali (Rohlf 1966, Loporcaro 2009, Fiorentino 2003b, Maiden - Parry 1997, Nocentini 1985, Zamboni 1989, Berretta 1989, Cortelazzo 1972, Telmon 1993), è stato scarsamente descritto in corpora raccolti con emigrati italiano all'estero (Di Salvo 2017).

La marcatura mediante la preposizione *a* di oggetti animati e definiti, è solo in parte condizionata dalla dialettologia in quanto essa si ritrova tanto nei dialetti quanto nelle varietà meno sorvegliate di italiano, pur rappresentando un esito sub-standard in parte stigmatizzato<sup>11</sup>. La sua analisi consente non solo di guardare al polo del dialetto come nei tratti 1, 2, 4 e 5 ma anche aspetti legati all'italiano regionale come per i tratti rimanenti.

Queste variabili, diverse per loro natura, per i livelli di analisi e per il loro diverso accesso alle varietà sub-standard di italiano parlato e del dialetto, sono state analizzate in una prospettiva sociolinguistica e, in particolar modo, nel presente contributo è stata analizzata la loro diversa distribuzione percentuale in relazione a tre diverse variabili esterne, il genere, la generazione e il contesto di residenza (Inghilterra vs Montefalcione) al fine di valutare, da un lato, la presenza e il grado di conservazione delle forme dialettali nei migranti e nei rientrati e, dall'altro, la loro adesione a varietà dialettali altre (si pensi, ad esempio, ad una eventuale maggiore incidenza di esiti *napoletanizzanti*) o a forme di italiano, per quanto sub-standard.

#### **4. La ricerca multisituata: Bedford, Peterborough e Montefalcione**

La ricerca sul campo è stata condotta nelle comunità italiane di Bedford e Peterborough e nel comune irpino di Montefalcione (AV).

La scelta delle città in Inghilterra è avvenuta sulla base di un'ampia bibliografia che indicava nelle città inglesi di Bedford e Peterborough due delle comunità italiane più consistenti dopo quella di Londra<sup>12</sup>. Tale immagine è confermata anche dai dati del censimento britannico più recente 2011 riportati nella tabella seguente:

<b>Area</b>	<b>Cittadini di altri gruppi etnici</b>	<b>Italiani</b>
Bedford	157.479	3.005
Luton	203.201	620
Peterborough	183.631	1.351
St Albans	140.664	694

Tabella 4 “Numero di cittadini italiani nelle città inglesi di Bedford e Peterborough”

Sia a Bedford che a Peterborough la presenza italiana risale alla stipula di accordi bilaterali tra il governo britannico e il governo italiano: nell’ambito di questi accordi, il primo richiamava manodopera non qualificata da impiegare nella locale industria, soprattutto di mattoni nel caso delle comunità qui indagate, e il secondo riusciva così ad alleggerire la pressione demografica del meridione italiano che, alla fine della seconda guerra mondiale, viveva in condizioni di estrema precarietà. Gli accordi prevedevano un meccanismo ufficiale di reclutamento dei migranti, grazie alle agenzie di collocamento che il governo inglese aveva aperto nelle principali città meridionali: qui venivano convogliati i richiedenti, che venivano poi selezionati e fatti partire (Colucci 2009).

Una volta a destinazione, gli italiani erano obbligati a lavorare per quattro anni nello stesso posto che, a Bedford e Peterborough, era generalmente nella locale industria di mattoni. Durante questi primi anni, i migranti erano anche costretti a vivere negli ostelli che le stesse aziende mettevano a loro disposizione. Solo dopo, iniziarono a spostarsi verso aree ben delimitate delle città: la zona della stazione nel caso di Bedford, l’area di Fletton nel caso di Peterborough. Con l’affitto delle case, gli italiani diedero inizio a una migrazione da popolamento: l’abitazione in proprio o condivisa rappresentava una condizione imprescindibile per farsi raggiungere dalle fidanzate o dalle mogli lasciate in Italia. La presenza di primi nuclei familiari nelle città diede impulso notevole al meccanismo delle catene migratorie, prima su scala familiare e poi su scala paesana, catene che andarono mano mano soppiantando, per lo meno dalla fine degli anni Cinquanta, il sistema ufficiale di reclutamento. Le catene migratorie favorirono l’arrivo, nelle città inglesi, di migranti originari di aree delimitate: stando ai dati di Colpi (1991, 1993) per Bedford, e di Tubito e King (1996) per Peterborough, i migranti nati a Montefalcione (AV) erano, in entrambi i casi, tra i più numerosi. Essi vivevano a stretto contatto con italiani originari delle aree interne della Campania, soprattutto del beneventano, con i pugliesi del foggiano, con i molisani e, nel caso di Bedford, anche con siciliani originari dell’agrigentino (Di Salvo 2012).

I rientri furono un ulteriore tratto che ha accomunato la storia delle comunità italiane di Bedford e Peterborough, in quanto, soprattutto negli anni Settanta e la

prima metà degli anni Ottanta (Di Salvo 2019), decine di migranti decisero di ritornare nei comuni nativi. Non sono disponibili cifre certe sui rientri in quanto per molti migranti l'emigrazione è stata sempre un progetto temporaneo e spesso proprio per questo non registrato nelle statistiche ufficiali. Tuttavia, la ricerca sul campo e le storie di vita raccolte hanno indicato come, soprattutto in alcuni comuni irpini come Montefalcione (AV), i rientri siano stati consistenti per l'arco cronologico considerato.

Le motivazioni che spinsero i montefalcionesi a ritornare sono differenziate in base al genere e alla generazione di appartenenza. Per quanto riguarda la prima generazione, gli uomini decisero di tornare per motivazioni famigliari e soprattutto per il desiderio di prendersi cura dei propri genitori lasciati durante gli anni dell'emigrazione; le donne, al contrario, sono state meno inclini al rientro e, una volta rientrate, hanno vissuto il ritorno in modo certamente meno sereno rispetto agli uomini, anche perché, tornando a Montefalcione, si ritrovarono a non lavorare e ad accudire una famiglia diversa dalla propria, perdendo, nello stesso tempo, l'indipendenza familiare ed economica.

Nella generazione successiva, le motivazioni dipendono dall'età della migrazione e dal sesso; per quanto riguarda il primo parametro, è necessario distinguere coloro che furono costretti a dai propri genitori da coloro tornare (in quanto bambini o adolescenti) che, al contrario, hanno deciso di tornare a vivere in età adulta nel paese nativo dei genitori: è chiaro che nel primo caso i rientrati hanno subito una decisione presa da altri, mentre nel secondo i membri di questa generazione sono stati gli artefici del proprio destino.

Per quanto riguarda il genere, si deve segnalare in questa fase che, nonostante i prolungati soggiorni sul campo, non sono stati rintracciati membri della seconda generazione di sesso maschile; ciò potrebbe suggerire che i rientri siano condizionati da questa variabile, ma, non avendo condotto inchieste di tipo quantitativo e su ampio raggio, non è possibile fornire un'interpretazione univoca.

## 5. Risultati dell'analisi

I risultati dell'analisi per il livello fonetico evidenziano un comportamento differenziato tra persone senza alcuna esperienza di migrazione (indicati come *stanziali* nella tabella sottostante), i migranti ancora in Inghilterra e i rientrati. Il comportamento diverge in relazione alle tre variabili dipendenti indagate: i dati relativi al mantenimento del nesso latino -PL- e alla resa come -tts- di -ttf- indicano una maggiore incidenza degli esiti dialettali nel gruppo dei migranti ancora in Inghilterra, che, quindi, potrebbero essere i parlanti più conservativi. Di contro, i rientrati assumono il comportamento inverso nella misura in cui selezionano la variante dialettale in un numero significativamente minore di contesti e, pertanto, si potrebbe

ipotizzare, in maniera coerente con studi precedenti (Di Salvo 2019), che il rientro favorisca l'adesione di varianti più prossime allo standard.

	Mantenimento -PL-		Palatalizzazione di (-)s-		Resa come -tts- di - ttj-	
	-PL-	-kj-	+s	+j	-ttj-	-tts-
<b>Stanziali</b>	53,85	46,15	6,67	93,33	83,33	16,67
<b>Emigrati</b>	32,97	67,03	10,61	89,39	51,11	48,89
<b>Rientrati</b>	62,75	37,25	9,39	90,61	85,71	14,29

Tabella 5 “Risultati dell’analisi fonetica: distribuzione percentuali delle varianti per ciascuna variabile nei tre gruppi”

L’analisi sociolinguistica ha permesso di evidenziare una forte variazione intergenerazionale nella misura in cui, tanto tra coloro che continuano a vivere in Inghilterra quanto tra coloro che sono rientrati, vi è una maggiore incidenza dei tratti dovuti ad interferenza con il dialetto nei parlanti anziani appartenenti alla I generazione; a parità di generazione, i migranti presentano un’incidenza statisticamente più rilevante di esiti dialettali. Il quadro finora tracciato non vale però per la palatalizzazione della sibilante prima di oclusiva, tratto per il quale non è stata evidenziata nessuna correlazione significativa dal punto di vista statistico con le variabili esterne analizzate.

	Mantenimento -PL-		Palatalizzazione di (-)s-		Resa come -tts- di - ttj-	
	-PL-	-kj-	+s	+j	-ttj-	-tts-
<b>stanziale</b>	53,85	46,15	6,67	93,33	83,33	16,67
<b>emigrato-1Gen</b>	18,97	81,03	10,96	89,04	26,09	73,91
<b>emigrato-2Gen</b>	57,58	42,42	10,17	89,83	77,27	22,73
<b>rientrato-1Gen</b>	41,82	58,18	7,25	92,75	100,00	0,00
<b>rientrato-2Gen</b>	87,23	12,77	25,29	74,71	75,00	25,00

Tabella 6 “Distribuzione per generazione e per contesto di residenza degli esiti relativi ai tratti 1, 2 e 3 (valori percentuali)”



L'incidenza del genere dei parlanti è stata indagata per ciascuna delle variabili linguistiche esaminate e i risultati sono stati sintetizzati graficamente come segue:

		stanziale		emigrato-1G		emigrato-2G		rientrato-1G		rientrato-2G
		M	F	M	F	M	F	M	F	F
Mantenimento -PL-	/pj/	72,22	12,50	11,76	71,43	64,71	50,00	13,89	94,74	87,23
	/kj/	27,78	87,50	88,24	28,57	35,29	50,00	86,11	5,26	12,77
Palatalizzazione	/s/	11,54	0,00	13,89	2,63	6,85	15,56	7,26	7,23	25,29
	/ʃ/	88,46	100,00	86,11	97,37	93,15	84,44	92,74	92,77	74,71
Resa affricata	/ttʃ/	0,00	100,00	25,00	28,57	66,67	81,25	100,00	100,00	75,00
	/tts/	100,00	0,00	75,00	71,43	33,33	18,75	0,00	0,00	25,00

Tabella 7 “Variazione fonetica per genere, generazione e contesto di residenza (valori percentuali)”

Negli stanziali qui assunti a punto di riferimento in quanto il loro comportamento è esemplificativo di quanto avviene, oggi, nel dialetto di Montefalcione, presentano una fortissima variazione in base al genere per ciascuna delle tre variabili: per i tratti 1 e 2, le varianti dialettali sono statisticamente maggioritarie nelle donne, mentre per la terza non vi sono esiti dialettali attestati in questo gruppo di parlanti ma solo negli uomini. Con l'emigrazione il quadro cambia in relazione alle variabili linguistiche considerate: se, infatti, descregono gli esiti dialettali nelle donne per ciò che riguarda l'alternanza tra -pj- e -kj-, avviene il contrario per quanto riguarda l'alternanza tra /ttʃ/ e /tts/ in quanto, nella I generazione ancora in Inghilterra, le donne presentano percentuali elevate di realizzazione della variante dialettale -tts-, con la conseguenza che la variazione di genere diventa pertinente in relazione a questa variabile linguistica.

Negli angloitaliani, al contrario, il nesso -kj- aumenta percentualmente nelle donne nate in Inghilterra rispetto a quelle della I generazione, quasi come se le prime avessero un comportamento più conservativo delle proprie madri; tuttavia, questo non vale anche per l'alternanza tra /ttʃ/ e /tts/, nella misura in cui, per questa variabile, gli esiti dialettali nella generazione nata in Inghilterra si contraggono fortemente nella trasmissione intergenerazionale.

I dati relativi alla palatalizzazione mostrano la preferenza per la forma con palatale, indipendentemente dal contesto di residenza e dal genere dei parlanti probabilmente in relazione alle specificità di questa variabile rispetto alle precedenti: la palatalizzazione, come ricordato già alle pagine precedenti, caratterizza non solo il dialetto montefalcionese, ma anche le varietà di italiano regionale campano, così che essa si ritrova tanto negli inserti dialettali quanto nelle produzioni più prossime allo standard. Tale tratto resiste in percentuali estremamente significative anche

nella generazione nata in Inghilterra e, pertanto, non pare soggetta ad erosione. Anche con il rientro, gli esiti con palatalizzazione della sibilante continuano ad essere statisticamente significativi tanto negli uomini quanto nelle donne, sia di I che di II generazione, al contrario delle altre due variabili linguistiche; nei rientrati, infatti, il nesso -kj- dialettale è attestato in misura rilevante solo negli uomini, mentre nelle donne, sia di I che di II, per entrambe le variabili linguistiche la variante dialettale è assente o non statisticamente rilevante. Si confermerebbe quindi il carattere meno conservativo delle donne rientrate.

Ulteriori dati relativi al mantenimento delle caratteristiche fonetico-fonologiche del dialetto di Montefalcione sono forniti dall'analisi del dimostrativo maschile e femminile che consente di valutare, come descritto in precedenza, sia il mantenimento dell'approssimante labiovelare dopo occlusiva sia il trattamento del nesso latino -LL-.

Nelle due tabelle seguenti, i risultati sono stati scorporati in base all'opposizione tra emigranti ancora in Inghilterra, rientrati e stanziali così da tenere conto della variazione dei primi due gruppi (emigranti e rientrati) rispetto a coloro che non hanno mai esperito l'emigrazione:

	<i>kwello</i>	<i>kwillo</i>	<i>killo</i>	<i>kiro</i>	<i>kwiro</i>
<b>stanziale</b>	93,3	0,0	0,0	0,0	6,7
<b>emigrato</b>	13,0	25,9	11,3	7,9	41,8
<b>rientrato</b>	57,1	16,1	2,7	5,4	18,8

Tabella 8 “Distribuzione percentuale delle varianti del dimostrativo maschile nei tre gruppi di parlanti”

	<i>kwella</i>	<i>kella</i>	<i>kera</i>	<i>kwera</i>
<b>stanziale</b>	75,0	0,0	0,0	25,0
<b>emigrato</b>	40,1	10,6	2,1	47,2
<b>rientrato</b>	60,9	6,5	6,5	26,1

Tabella 9 “Distribuzione percentuale delle varianti del dimostrativo femminile nei tre gruppi di parlanti”

Questi dati evidenziano uno scollamento tra i montefalcionesi mai emigrati e coloro che vivono all'estero: i primi rappresentano coloro che adottano la variante italiana e solo sporadicamente quella più conservativa e i secondi tendono ad usare le varianti dialettali montefalcionesi. In entrambi i gruppi, sono minoritari o assenti

gli esiti dovuti ad interferenza con il napoletano. Per quanto riguarda il comportamento dei rientrati, infine, si deve rilevare la presenza di esiti intermedi, come se, con il rientro in Italia, si siano allineati, ma senza mai raggiungerne la competenza dell'italiano, con gli stanziali.

I dati scorporati per generazione e genere mostrano però un quadro più sfaccettato:

		<i>kwello</i>	<i>kwillo</i>	<i>killo</i>	<i>kiro</i>	<i>kwiro</i>	<i>kwella</i>	<i>kella</i>	<i>kerà</i>	<i>kwera</i>
<b>stanziale</b>	m	93,3	0,0	0,0	0,0	6,7	75,0	0,0	0,0	25,0
	f	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
<b>emigrato-1G</b>	m	1,4	20,0	32,9	24,3	21,4	21,4	42,9	14,3	21,4
	f	14,1	12,7	1,4	0,0	71,8	29,6	0,0	0,0	70,4
<b>emigrato-2G</b>	m	33,3	33,3	2,2	2,2	28,9	48,0	16,0	4,0	32,0
	f	9,4	45,3	3,8	1,9	39,6	65,6	15,6	0,0	18,8
<b>rientrato-1G</b>	m	44,3	12,7	3,8	7,6	31,6	48,6	8,6	8,6	34,3
	f	36,4	54,5	0,0	0,0	9,1	72,4	10,3	10,3	6,9
<b>rientrato-2G</b>	f	86,2	6,9	0,0	0,0	6,9	48,0	16,0	4,0	32,0

Tabella 10 “Distribuzione percentuale delle varianti del dimostrativo (maschile e femminile) in base alla generazione e al genere nei tre gruppi di parlanti”

Nella prima generazione migrata, gli esiti conformi al modello dialettale (*kwiro*, *kwera*) si concentrano nel gruppo delle donne che si confermano essere più conservative; nel loro parlato infatti sono meno frequenti gli esiti italianizzanti come *kwillo*, ma soprattutto quelli dovuti ad interferenza con il napoletano. Questo potrebbe essere indotto dalla diversa conformazione della rete sociale delle donne rispetto a quella degli uomini. Per quanto, infatti, anche le donne abbiano lavorato, al pari degli uomini, in ambienti con elevate concentrazioni di italiani originari di altre regioni, nel tempo libero i loro ruoli di moglie, madri e responsabili dei legami familiari le hanno sempre confinate entro una rete sociale formata quasi esclusivamente da paesani, spesso della propria cerchia familiare. Questo potrebbe aver rinsaldato la propria fedeltà (culturale e linguistica) al paese natio più di quanto avveniva negli uomini che, al contrario, nel tempo libero frequentavano i bar e le associazioni che, anche se su scala provinciale o regionale, erano aperte a tutti, indipendentemente dal paese di origine.

I dati sul pronome tonico sono invece riassunti di seguito:

		<b>ILLO</b>	<b>ISSO</b>	<b>LUI</b>
<b>emigrato-1G</b>	m	4,08	69,39	26,53
	f	2,67	42,67	54,67
<b>emigrato-2G</b>	m	0,00	16,67	83,33
	f	20,00	40,00	40,00
<b>rientrato-1G</b>	m	0,00	0,00	100,00
	f	0,00	0,00	100,00
<b>rientrato-2G</b>	f	0,00	27,78	72,22

Tabella 15 “Distribuzione percentuale dei tipi di pronomi tonici, per contesto di residenza, generazione e genere”

Nella prima generazione migrata, vi è un’incidenza significativa della variante dovuta ad interferenza con il modello napoletano, che, sulla base di studi precedenti, è penetrata nella varietà montefalcionese, soprattutto nei parlanti meno anziani (Vecchia 2019). Vi è però una forte variazione di genere in quanto nelle donne prevalgono gli esiti italiani e quelli dialettali negli uomini, in maniera non del tutto coerente con i dati sinora elaborati che, al contrario, avevano indicato una maggiore adesione al dialetto montefalcionese nelle donne all’estero. Nella generazione anglo-italiana, il quadro si capovolge in quanto sono gli uomini ad avere la maggiore frequenza di esiti italiani, parimenti ai dati relativi al dimostrativo.

Sono però soprattutto i dati relativi al comportamento linguistico dei rientrati ad essere particolarmente interessanti in quanto confermano l’adeguamento all’italiano in questo gruppo, nella prima generazione ancora più che nella successiva, e soprattutto nelle donne.

Questo risultato trova un’ulteriore conferma dai risultati dell’analisi della collocazione del modificatore possessivo, in cui è confermata l’adesione all’italiano unicamente da parte delle donne rientrate (sia di I generazione che angloitaliane), ma non negli uomini: in questo caso, la variazione di genere dei rientrati è coerente con i dati relativi alla fonetica che avevano visto una maggiore italianizzazione unicamente nelle donne ma non negli informatori di sesso maschile (tab. 16).

Per quanto riguarda i montefalcionesi ancora all’estero, vi è un forte discrimine tra prima generazione migrata e prima generazione nata in Inghilterra: gli uomini nati a Montefalcione conservano la forma enclitica, che si ritrova in quasi l’80% dei casi, mentre nelle donne, per quanto anche la variante dialettale sia conservata, sono prevalenti gli esiti con collocazione prenominali del modificatore. Se si considera la variazione di genere nella generazione angloitaliana, al contrario, si ha il quadro inverso, con le donne che si allineano con il modello dialettale e gli uomini che, al contrario, si adeguano a quello italiano (regionale). In questo caso, si potrebbe pen-

		pre-nominale	post-nominale	enclitico
<b>emigrato-1G</b>	m	14,1	7,0	78,9
	f	59,1	6,8	34,1
<b>emigrato-2G</b>	m	100,0	0,0	0,0
	f	33,3	0,0	66,7
<b>rientrato-1G</b>	m	25,0	6,3	68,8
	f	95,8	2,5	1,7
<b>rientrato-2G</b>	f	93,5	0,0	6,5

Tabella 16 “Collocazione del modificatore possessivo per contesto di residenza, generazione e genere”

sare ad un diverso statuto del dialetto nella generazione nata in Inghilterra e alcune suggestioni contenute nella letteratura sull’argomento circa la tendenza a trasmettere il dialetto in luogo dell’italiano alle donne nate nel paese di immigrazione potrebbero essere confermate. Del resto, la medesima interpretazione potrebbe essere indotta dai dati relativi alla pronuncia come -kj- del nesso latino -PL-.

L’ultima variabile indagata è l’oggetto preposizionale, la cui analisi va condotta con estrema cautela in quanto, com’è noto sulla base della bibliografia di riferimento già ricordata, la comparsa della marca preposizionale dipende da fattori interni che possono incidere sui dati percentuali presentati. In un parlante mai emigrato, ad esempio, la preposizione compare in tutti i contesti possibili, ma ciò dipende dal fatto che, in tutti i casi, O è costituito unicamente da pronomi di I e II persona singolare, che, come affermato da Loporcario (2009), inducono *sempre* la comparsa della preposizione nel parlato meridionale.

Con queste cautele, i dati continuano però a sembrare interessanti in quanto mostrano come la marcatura preposizionale sia presente soprattutto nel campione degli stanziali: questo potrebbe essere sì determinato dalla differenza (qualitativa) dei contesti possibili. Ulteriori studi sono necessari anche perché questo dato quantitativo non si allinea con le precedenti indagini sull’italiano all’estero, in cui dal confronto con persone senza alcuna esperienza migratoria non era emersa alcuna variazione (fig. 3).

Analizzando la variazione in base al genere dei parlanti, viene ulteriormente confermato, da un lato, il carattere maggiormente conservativo delle donne residenti in Inghilterra, ma soprattutto di quelle nate all’estero; e dall’altro, la maggiore tendenza all’italianizzazione dei rientrati e, ancora una volta, soprattutto delle donne che si confermano quindi essere più conservative se emigrate e più innovative se ritornate a vivere in Italia (tab. 17).

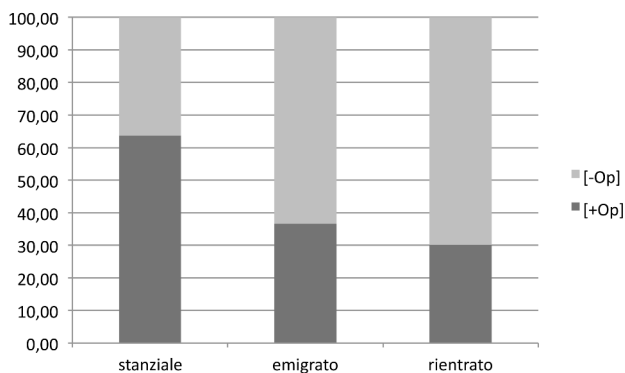


Fig. 3 “Distribuzione percentuale dell’Op nei tre gruppi di parlanti”

		[+Op]	[-Op]
<b>stanziale</b>	m	80,00	20,00
	f	50,00	50,00
<b>emigrato-1G</b>	m	6,67	93,33
	f	41,67	58,33
<b>emigrato-2G</b>	m	60,00	40,00
	f	66,67	33,33
<b>rientrato-1G</b>	m	36,84	63,16
	f	27,27	72,73
<b>rientrato-2G</b>	f	28,57	71,43

Tabella 17 “Distribuzione percentuale dell’Op nei tre gruppi, per genere e generazione”

## 6. Elaborazione di un modello

L’analisi correlazionale ha evidenziato la pertinenza dell’approccio adottato e la centralità delle variabili esterne individuate. Esiste infatti una profonda variazione tra coloro che non hanno alcuna esperienza migratoria alle loro spalle e i migranti, secondo quanto era già parzialmente emerso in studi precedenti (Di Salvo 2019).

Nelle pagine che precedono, infatti, è stato mostrato come, soprattutto rispetto alla variazione fonetica, i migranti siano i locutori di una varietà più conservativa

in quanto meno condizionata dal processo di italianizzazione che, al contrario, sembra condizionare la varietà degli stanziali.

Per quanto esposti all'italiano anche nel contesto dell'immigrazione, sia per effetto del contatto quotidiano con altri migranti sia per la fruizione quotidiana dei mezzi di comunicazione di massa in lingua italiana, i migranti sono meno condizionati dal processo di italianizzazione rispetto a coloro che, pur avendo le medesime caratteristiche di età e livello di istruzione, hanno vissuto sempre in Italia. Tuttavia, gli italiani all'estero sembrano più esposti al contatto interdialettale come indica la loro tendenza ad usare varianti mutuare da altri dialetti e dal napoletano in modo particolare piuttosto che le corrispettive italiane. Questo potrebbe essere indotto dal valore del napoletano che, come indicato in studi, è un punto di riferimento a livello attitudinale da parte di parlanti non-napoletani residenti all'estero (per il caso specifico di Bedford e Peterborough, Di Salvo e Matrisciano submitted).

In questo quadro generale, sussistono però comportamenti diversi tra uomini e donne. Con l'emigrazione, le donne adottano comportamenti più orientati sul polo del dialetto, anche in relazione al loro ruolo di custodi dell'identità (anche linguistica) italiana e montefalconese, ma con il rientro avviene il contrario, in quanto, come esse stesse ci hanno detto, esse manifestano e trasmettono ai figli l'inglese e l'italiano in quanto non si riconoscono più nel paese nativo in cui sono ritornate, spesso per scelta del marito. È quindi il ruolo familiare assunto ora in Inghilterra ora in Irpinia a determinare comportamenti più o meno conservativi in relazione al mantenimento del dialetto e all'adozione di varianti più prossime allo standard.

Inoltre, soprattutto nei rientrati, è profonda la differenza tra l'atteggiamento degli uomini e quello delle donne nei confronti del rientro: se, infatti, gli uomini hanno per lo più concepito l'emigrazione come una condizione a tempo determinato, progettando, spesso sin dal momento della partenza, il futuro rientro, le donne hanno generalmente vissuto l'emigrazione come il modo per smarcarsi dalla povertà, dal lavoro (forzato e mai pagato) nei campi, e per raggiungere quell'indipendenza prima economica e poi familiare che sembrava irraggiungibile rimanendo in Irpinia. Per i primi il rientro è stata la conclusione serena di un percorso, ma per le donne è stato il contrario:

io non volevo tornare / ancora oggi / io non mi posso abituare / io son tornata per fa contento a mio marito / però se no non avrei mai tornato / no no no / ancora oggi / dopo nov'anni / io ancora non mi abituo su tante cose / su tante cose / a incomincià l'educazione rindo a no negozio / in Inghilterra / ci sei stata no? / in Inghilterra entri / "goodmorning / how are you / what a lovely day today" / che bella giornata oggi / ti danno quel benvenuto /dopo che hanno fatto spese / io mo aggio tenuto no negozio in Inghilterra per diciassette anni / ho avuto la mia attività /mio marito ha avuto la sua attività / però stavamo insieme / lui era pasticciere panettiere io c'avevo i genere alimentari / se ne andavano

“thank you very much / bye bye” / ci vediamo domani / qua / trasi nu tē riciono  
 “bongiorno” / te ne vai nun ti riciono grazie / mamma mia!

Il brano è esemplificativo sia del diverso atteggiamento tra uomini e donne, e del rifiuto, da parte di queste ultime, di identificarsi con il modello comportamentale irpino. Questa presa di distanza nei confronti di Montefalcione (e dei montefalcionesi) si ritrova, addirittura in forme più nette, nelle giovani donne ritornare durante l’infanzia o l’adolescenza: Teresa, ad esempio, pur non avendo mantenuto un legame con l’Inghilterra (dove è ritornata solo una volta nel corso dei trent’anni trascorsi in Italia), continua a sentirsi diversa dai montefalcionesi, ma uguale ai coetanei inglesi con i quali ha vissuto l’infanzia e l’adolescenza:

R: e secondo voi sto fatto che voi un po’ di formazione diciamo l’avete avuta in Inghilterra / avete avuto questo cioè secondo voi questo fatto di stare all’estero vi ha reso un po’ diversa dalle persone che stanno qua

T: sì / più preparata

R: ma anche diversa dal punto di vista umano / cioè: / caratteriale?

T: penso di sì / sì sì

R: e in cosa?

T: nella gentilezza / nell’essere buona con gli altri / nel prestare la roba / cioè / nei gesti più semplici diciamo

R: ma come mentalità anche più aperta / non lo so?

T: ah? / penso sì

R: ma secondo voi / la cultura / cioè / mediamente / cioè come se fosse... perché è l’impressione che io ho

T: anche se gli inglesi / diciamo / degli inglesi hanno una concezione proprio negativa / degli inglesi diciamo

R: qua?

T: no in generale diciamo/ si è avuta sempre quella concezione /sai / gli inglesi bastardi / inglesè questi / inglesi freddi / comunque o perché io sono cresciuta in una famiglia italiana / quindi un po’ : di educazione inglese / cioè mischiata # mescolata con quella italiana / quindi mi è venuta fuori questa cosa / cioè io mi sentivo diversa

R: quando siete tornata?

T: quando sono tornata

R: e invece là

T: rispetto agli altri

R: però là rispetto agli inglesi vi sentivate diversa?

T: uguale / uguale

R: quindi non è che là vi sentivate diversa?

T: no / per niente proprio

R: non siete mai tornata avete detto



Negli angloitaliani, lo studio ha confermato l'assenza di erosione emersa in studi recenti (Di Salvo 2019), ma soprattutto ha fatto emergere la tendenza contraria, ossia ad una sorta di "iperdialettalità" soprattutto nelle donne appartenenti a questa generazione, che sono quindi più conservative delle proprie mamme. Questo può dipendere dal ruolo e dalla condizione delle donne di questa generazione: educate in dialetto dalle madri, inserite, nel tempo libero, in una rete familiare paesana, indirizzate verso un partner nato nel paese nativo dei propri genitori, queste donne hanno vissuto la loro vita familiare e privata quasi esclusivamente entro i confini della propria comunità montefalcionese che ha rappresentato l'orizzonte linguistico di riferimento. Per quanto apparentemente integrate, nella vita professionale, lavorativa e sociale, nella società inglese, hanno mantenuto, forse ancor più delle loro madri, le abitudini culturali e linguistiche montefalcionesi: se, infatti, le loro madri hanno potuto confrontarsi con altre tradizioni italiane, sia in Italia sia attraverso il contatto con persone di altre regioni incontrate a Bedford, le angloitaliane non hanno avuto mai una prolungata esperienza di vita in Italia, hanno interagito unicamente con montefalcionesi o con altri angloitaliani, che, per le motivazioni esposte in precedenza, non possono essere considerati quali portatori di un patrimonio linguistico e culturale fedele a quello del paese di origine dei propri genitori.

Il modello proposto per rappresentare le traiettorie del cambio linguistico indotte da migrazione (cfr. Di Salvo e Guzzo 2019) può quindi essere ulteriormente

		Al momento della partenza	Durante la migrazione		Con il rientro	
		Variabilità del dialetto di origine, con competenza minima dell'italiano (regionale)	acquisizione di varianti dialettali di altri dialetti compresenti nel territorio di immigrazione	Mantenimento delle varianti più conservative del dialetto	Mantenimento delle variabili non locali (acquisite mediante livellamento dialettale)	Adozione di forme più italianizzanti per effetto del ritorno
emigrato-1G	m	+	++	-	/	/
	f	+	-	+	/	/
emigrato-2G	m	/	-	-	/	/
	f	/	-	++	/	/
rientrato-1G	m	+	+	+	+	-
	f	+	-	-	+	-
rientrato-2G	f	-	-	-	+	-

Fig. 4 "Modello di variazione nel percorso migratorio e nel rientro e delle variabili pertinenti"

elaborato: al momento della partenza, si suppone una variabilità del dialetto di origine che, nei migranti si evolve un allargamento delle varianti per effetto del contatto interdialettale mentre negli stanziali in una più accelerata spinta verso l'italianizzazione; con il rientro, infine, si ha una maggiore adesione all'italiano e le varianti apprese durante la migrazione possono essere mantenute. I processi qui delineati sono però variabili in base al genere e alla generazione come rappresentato graficamente in fig. 4.

## NOTE

<sup>1</sup> La ricerca che qui presentiamo si inserisce nel progetto di ricerca, da me diretto, “Transnational migrations: the case of the Italian Communities in the UK”, finanziata, nell'ambito del programma STAR (Sostegno Territoriale alle Attività di ricerca), dalla Compagnia di San Paolo e dall'Università Federico II. Cfr. Di Salvo (2019).

<sup>2</sup> Nardo Cibebe (1900) per il Brasile; Livingston, (1918), Vaughan, (1926) per gli USA.

<sup>3</sup> Nagy (2016: 27).

<sup>4</sup> Anche l'italiano è incluso in questo progetto di ricerca: esso è stato raccolto (e in parte analizzato – cfr. Nagy 1026) presso informatori calabresi e presso i loro discendenti e presso calabresi residenti in Calabria senza alcuna esperienza migratoria alle spalle.

<sup>5</sup> Vedovelli (2011) indica nell'esperienza migratoria il momento della genesi di modelli linguistici condivisi da parte di migranti di diversa provenienza regionale)

<sup>6</sup> Per un quadro della distribuzione per contesto fonologico e in diatopia del tratto si rimanda a Vecchia (2018: 115-16): “nell'area dell'alta valle del Calore e nell'alta Irpinia non si ha esito [ʃ] generalizzato della fricativa alveolare [s] nei nessi con consonante oclusiva velare [k] o bilabiale [p]. Solo a Bagnoli, come nelle varietà di tipo napoletano ... si ritrova in modo quasi sistematico la fricativa postalveolare nei contesti con velare sorda [k] e, sebbene con minore regolarità, in quelli con oclusiva bilabiale sorda”.

<sup>7</sup> A tale proposito Rohlfs 1966, §§ 233-235; Abete - Vecchia 2018: 449-452, Abete 2017:52-53; Como 2007:161; Vecchia 2017: 87-90.

<sup>8</sup> Per comodità e per eliminare possibili fraintendimenti si è preferito utilizzare nella definizione dei tipi la terminazione *-a* propria del femminile.

<sup>9</sup> L'area meridionale in cui sono attestati continuatori del latino *ILLE* coincide grossomodo con quella caratterizzata da fenomeni di variazione fonetica di *-LL-*. In queste varietà pertanto sono ampiamente diffuse per il pronome tonico di III persona singolare le varianti *iqdu* o *iddu*.

<sup>10</sup> In alcuni casi, tuttavia, il possessivo enclitico si ritrova anche per le persone plurali. Rohlfs (1968, §430) registra il possessivo enclitico di I e II persona plurale in alcuni dialetti del Lazio meridionale e del casertano. Solo nella II persona plurale il pronome enclitico è attestato in Irpinia nell'alta valle del Calore (Vecchia 2018: 219). A riguarda si vedano inoltre le carte AIS, 18, ‘vostro nipote, i nostri nipoti’, 21, ‘vostro nipote, i vostri nipoti’.

<sup>11</sup> Si veda, ad esempio, la canzone *Mio cuGGino* di Elio e le Storie Tese il cui ritornello recita “io chiamo mio cugino, anzi chiamo A mio cugino”.

<sup>12</sup> Per una panoramica sugli italiani di Inghilterra si vedano: Cavallaro 2008, Di Salvo 2019b, Sponza (1993, 2005, 2011). Sulla comunità di Peterborough si veda Cereste e Bagnoli (2001) e per gli aspetti linguistici Guzzo e Gallo (2014), Tosi (1991).

## BIBLIOGRAFIA

- Abete G., 2017, *Parole e cose della pastorizia in Alta Irpinia*, Napoli, Giannini Editore.
- Abete G. - Vecchia C., 2018, *Variabilità degli esiti di -ll- in Irpinia: dettagli fonetici e implicazioni diacroniche*, in Antonelli R. - Videsott P. – Glessgen M. (a cura di), *Atti del XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Roma 18-23 luglio 2016*, Strasbourg, ELiPhi, pp. 448-459.
- AIS = Jaberg K. - Jakob J., 1928-1940, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier.
- Alfonzetti G., 1988, *Aspetti sociolinguistici dell'emigrazione di ritorno a Mascalucia (CT)*, "Rivista italiana di dialettologia", XII, pp. 101-132.
- Avolio F., 1989, *Il limite occidentale dei dialetti lucani nel quadro del gruppo «alto meridionale»: considerazioni a proposito della linea Salerno-Lucera*, "L'Italia dialettale", 52, pp. 1-22.
- Berretta M., 1989, *Sulla presenza dell'oggetto preposizionale in italiano: note tipologiche*, "Vox Romanica", 48, pp. 13-37.
- Bettoni C. - Rubino A., 1996, *Emigrazione e comportamento linguistico. Un'indagine sul trilinguismo dei siciliani e dei veneti in Australia*, Galatina, (Lecce), Congedo.
- Bettoni C. - Rubino A., 2010, *L'italiano dell'emigrazione: temi, approcci e metodologie d'indagine*, "Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata", 39, pp. 457-489.
- Caruso M., 2010, *Italian language attrition in Australia. The verb system*, Milano, Franco Angeli.
- Cavallaro R., 2008, *Storie senza storia*, Liguori, Napoli.
- Cereste M. - Bagnoli F., 2001, *Aliens order. A photographic history of the Italian Community in Peterborough 1951-2001*, Peterborough, Marco Poli, Premier Communications.
- Clyne M., 1967, *Transference and triggering*, Nijhoff, The Hague.
- Colpi T., 1991, *The Italian Factor. The Italian Community in Great Britain*, London, Mainstream Publishing.
- Colpi T., 1993, *Origins and campanilismo in Bedford's Italian community*, in L. Sponza - A. Tosi (eds.), *A century of Italian Emigration to Britain, 1880s-1980s*, supplement to "The Italianist", 13, pp. 59-77.
- Colucci M., 2009, *Emigrazione e ricostruzione. Italiani in Gran Bretagna dopo la Seconda guerra mondiale*, i Quaderni del Museo dell'Emigrazione, Foligno, Editoriale Umbra.
- Como P., 2007, *La variabilità del dialetto. Uno studio su Monte di Procida*, Napoli, Liguori.
- Cortelazzo M., 1972, *Avviamento critico allo studio della dialettologia italiana. Lineamenti di italiano popolare*, vol. 3, Pisa, Pacini.
- De Blasi N., 2009, *Profilo linguistico della Campania*, Bari, Laterza.
- Di Salvo M., 2012, *"Le mani parlavano inglese": percorsi linguistici e culturali tra gli italiani d'Inghilterra*, Roma, Il Calamo.
- Di Salvo M., 2019a, *Repertori linguistici degli italiani all'estero*, Pacini, Pisa (collana di Linguistica Educativa – Direzione Prof. Massimo Vedovelli).
- Di Salvo M., 2017a, *La lingua come marcatore identitario tra vecchi e nuovi migranti: pratiche comunitarie e trasmissione familiare*, in Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata, 2017/3, pp. 45-476.
- Di Salvo M., 2017c, *Heritage language and identity in old and new Italian migrants in Toronto*, in Di Salvo M., Moreno P., a cura di, *Italian communities abroad: Multilingualism and migration*, Cambridge Scholar, New Castel Upon Tyne, 2017, pp. 75-95.
- Di Salvo M., Guzzo S., 2019, *Aspetti della variazione morfosintattica nel parlato di emigranti di ritorno in area irpina*, in Di Salvo M., a cura di, *Lo spazio linguistico dell'italiano globale: scenari a confronto*, Dell'Orso, Alessandria.
- Di Salvo M., Matrisciano S. (submitted), *Il dialetto di Campobasso è su per giù come il napoletano'. Neapolitan as a Linguistic Identity Marker in Transnational Migration*.

- Di Salvo M., Moreno P., 2016, *Repertori e comportamento linguistico in due comunità italiane all'estero*, Rivista Italiana di Dialettologia, 39, 2016, pp. 105-124.
- Di Salvo M., Moreno P., 2017, *For state of art research on linguistic studies of Italian Communities worldwide*, in Di Salvo M., Moreno P., a cura di, *Italian communities abroad: Multilingualism and migration*, Cambridge Scholar, New Castel Upon Tyne, 2017, pp. 1-16.
- Franceschini R., 2002, *Prospettive per lo studio del dia sistema italiano dialetto in situazione di extra-territorialità*, in T. Krefeld (a cura di), *Spazio vissuto e dinamica linguistica*, Francoforte, Peter-Lang.
- Gonzo S. - Saltarelli M., 1983, *Pidginization and linguistic change in emigrant languages*, in Andersen R. W., a cura di, *Pidginization and creolization*.
- Guzzo S. - Gallo A., 2014, *Migration and multilingualism in the UK: the case of the Italian Communities in Bedford and Peterborough*, in M. Di Salvo - P. Moreno - R. Sornicola (a cura di), pp. 81 -112.
- Haugen E., 1953, *The Norwegian language in America*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Ledgeway A., 2009, *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübinga, Max Niemeyer Verlag.
- Leeman, J., 2015. Identity and heritage language education in the United States. Annual Review of Applied Linguistics. Cambridge University Press. 35. 100-119.
- Livingston A., 1918, *La Merica Sanemagogna*, "Romanic Review", 9, pp. 206-226.
- Loporcaro M., 1988, *Grammatica storica del dialetto di Altamura*, Pisa, Giardini Editori.
- Loporcaro M., 2009, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma-Bari, Laterza.
- Nagy N., 2016, *Heritage languages as new dialects*, in M. Côté - R. Knooihuizen - J. Nerbonne (eds.), *The Future of Dialects: Selected papers from Methods in Dialectology XV*, Berlin, Language Science, pp. 15-34.
- Nocentini A., 1985, *Sulla genesi dell'oggetto preposizionale nelle lingue romanze*, in AA.VV. (a cura di), *Studi linguistici e filologici per Carlo Alberto Mastrelli*, Pisa, Pacini, pp. 299-311.
- Pugliese E., 2018, *Quelli che se ne vanno. La nuova emigrazione italiana*, Bologna, il Mulino.
- Radke E., 1997, *I dialetti della Campania*, Roma, Il Calamo.
- Retaro V. - Abete G., 2018, *Sull'importanza delle aree intermedie: i dialetti del Vallo di Lauro*, in R. Antonelli - P. Videsott - M. Glessgen (a cura di), *Atti del XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza, Roma 18-23 luglio 2016*, Strasbourg, ELiPhi, pp. 957-968.
- Rohlf G., 1966-1969, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino, Einaudi.
- Rohlf G., 1971, *Autour de l'accusatif prépositionnel dans les langues romanes*, "Revue de Linguistique Romaine", 35, pp. 312-327.
- Rubino A., 2014, *I nuovi italiani all'estero e la 'vecchia' migrazione: incontro o scontro identitario?*, in R. Bombi. - V. Orioles (a cura di), *Essere Italiani nel mondo globale oggi. Riscoprire l'appartenenza*, Udine, Forum, pp. 125-140.
- Sponza L., 1993, *The 1880s: A Turning Point*, in L. Sponza - A. Tosi (eds), *A Century of Italian Immigration to Britain. 1880s-1980s - Five Essays*, supplement to "The Italianist", 13, pp. 10-24.
- Sponza L., 2005, *Gli italiani in Gran Bretagna: profilo storico*, "Altretalia", pp. 4-23.
- Sponza L., 2011, *Lo "strano" caso di Bedford nella storia dell'emigrazione italiana in Gran Bretagna*, in A. Ledgeway - A. L. Lepschy (a cura di), pp. 41- 54.
- Strozza S. - Tucci E., 2019, *La recente emigrazione italiana all'estero*, in Di Salvo M., a cura di, *Lo spazio linguistico dell'italiano globale: scenari a confronto*, Dell'Orso, Alessandria, pp. 3-29.
- Telmon T., 1993, *Varietà regionali*, in A. A. Sobrero (a cura di), vol. 2, Roma- Bari, Laterza, pp. 93-149.
- Tosi A., 1991, *Italian Overseas: the language of Italian Communities in the English-spoken World. L'Italiano d'oltremare: la lingua delle comunità italiane nei paesi anglofoni*, Firenze, Giunti.
- Tubito M. - King R., 1996, *Italians in Peterborough: between integration, encapsulation and return*, "Research Paper in Geography", 27, Brighton, University of Sussex.
- Turchetta B., 2005, *Il mondo in italiano*, Roma-Bari, Laterza.

- Turchetta B. - Vedovelli M., 2018, *Lo spazio linguistico dell'italiano globale: il caso dell'Ontario*, Pisa, Pacini.
- Valdès G., 2000, *Introduction*, in *Spanish for native speakers. AATSP professional development series handbook for teachers K-16*, Vol 1, New York, Harcourt College, pp. 1-20.
- Vaughan H. H., 1926, *Italian and its dialects as spoken in the United States*, "American Speech", 1, pp. 431-435.
- Vecchia C., 2018, *Dialetti e comunità dell'alta valle del Calore. Profilo linguistico e socio-culturale dei centri dell'Irpinia centro-meridionale*, "Rendiconti della Accademia di archeologia, lettere e belle arti", 78, pp. 213-224.
- Vecchia C., 2017, *La variazione fonetica degli esiti di -ll- in Irpinia. Processi di rotacizzazione e di retroflessione nelle varietà dell'alta valle del Calore*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II".
- Vecchia C., 2019, *Analisi della variazione dialettale nel parlato di migranti e rientrati*, in *Repertori linguistici degli italiani all'estero*, in Di Salvo M., a cura di, *Repertori linguistici degli italiani all'estero*, Pisa, Pacini Editore
- Vecchia C. (in stampa), *La variazione dialettale in contesto migratorio. Elementi innovativi non-locali nel dialetto dei migranti montefalconesi a Bedford*, in Di Salvo M., a cura di, *Lo spazio linguistico dell'italiano globale: scenari a confronto*, Dell'Orso, Alessandria.
- Vedovelli M. (a cura di), 2011, *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Roma, Carocci.
- Weinreich U., 1953, *Languages in contact*, New York, Columbia University Press.
- Zamboni A., 1989, *Postille alla discussione sull'accusativo preposizionale*, in AA. VV. (a cura di), *Actas do XIX Congreso Internacional de Linguística et Filología Romanicas*, Fundación "Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenoza, La Coruña, pp. 707-808.